

la schiera, l'isolato nel suo complesso; questa, per inciso, la chiave giusta di lettura, il percorso corretto per le diagnosi di ogni tipo, almeno per quanto mi concerne. Senza il supporto reciproco, certi manufatti del Centro Storico non avrebbero sopportato anni di mancanza di manutenzione, di sopraelevazioni incongrue, di continue "violenze" ai loro elementi portanti – vuoi per ignoranza, per opportunismo, vuoi per un degrado materico a seguito di abbandono o di "malo uso" delle unità immobiliari stesse – ma, principalmente, di trasformazioni interne eseguite spesso in assenza di processi di riprogettazione completi, di precise regole d'assieme o, per lo meno, di una visione globale delle problematiche, soprattutto statiche. E' dunque opportuno rivolgersi anche agli edifici limitrofi quando ci si accinge ad un intervento che interessa parti potenzialmente comuni; le pareti d'ambito ne sono il caso più ricorrente. Inutile dire che una sconnessione, anche parziale, di una parte di questo *unicum* si ripercuote sull'intorno indebolendolo ancora di più come nel crollo di vico delle Fate del '96, **foto 13**, dove gli edifici limitrofi si sono fatalmente lesionati <sup>1</sup>.



foto 13 - Immagine del crollo, dopo la rimozione delle macerie, del fabbricato in angolo tra vico delle Fate e vico del Fico.

Le "riserve" maggiori di un edificio nel suo complesso sono gli altri che lo affiancano nella schiera; al suo interno poi, quando presenti, ci sono i ritegni metallici che lo legano, i contrasti monolitici attraverso i vicoli, le stesse pareti divisorie che, pur di snellezze elevate, **foto 14**, assorbono inizialmente carichi non previsti per trasmet-



foto 14 - Parete in mattoni di un corpo scala, vistosamente deformata per carico anomalo in via di Ravecca n° 10.

terli, pur deformandosi, ai solai sottostanti e quindi ad altre pareti, travi portanti, murature laterali, ecc.

Si forma così una "diversa catena strutturale" che porta la fabbrica però ad una situazione di equilibrio limite dove un eventuale intervento, se non prudente, corretto e consapevole, può condurre a conseguenze magari nefaste.

E' il venir meno di un "anello", lo ripeto, che può "assottigliare", se non spezzare addirittura, la "catena" di cui è parte integrante.

Esaminiamo ora alcune debolezze più o meno nascoste, più o meno congenite, con quelle nel sottosuolo per prime, quali le vecchie cisterne di riserva idrica che si collocano nei fondi di certi edifici che interessano, a volte, pareti portanti poste sopra o in stretta adiacenza e che abbiamo già visto nella quarta parte.

D'altronde, mi duole dirlo, la conoscenza del sottosuolo cittadino è un tema più volte proposto ma non affrontato nella sua interezza come si dovrebbe, nè tanto meno risolto.

Le città storiche, i nuclei più antichi di queste, custodiscono sempre al loro interno presenze materiche di un costruito precedente, spesso stratificato nelle varie epoche e capace di raccontare e ripercorrerne la "vita"; è quello che si identifica anche con il nome di "Città sotterranea", quella tanto cara agli studiosi delle Soprintendenze Archeologiche che sono i principali interlocutori e garanti della sua conservazione.

Anche qui, nell'edificare i moderni insediamenti, nel renderne possibile la vita, è necessario – come avviene per il restauro di un manufatto devoluto ad una utenza diversa da quelle d'origine – riuscire a trovare i giusti compromessi tra le esigenze degli stessi e di tutto ciò che è "venuto prima" e che, pur nascosto, è ben tutt'ora presente. Per coniugare questi due "mondi" sarebbe oltremodo opportuno evitare atteggiamenti oltranzisti da parte di chiunque e la difesa di posizioni troppo rigide. Genova non fa certo eccezione, come ci dimostrano i ritrovamenti cui abbiamo assistito e che hanno interagito, spesso anche in modo pesante, con le operazioni edilizie di superficie come quella del parcheggio di Piazza delle Erbe negli anni scorsi. Il ritrovamento di parte di un muretto con forma semi ellittica, interpretato come facente parte di un anfiteatro povero, ha bloccato i lavori per molto tempo e ridotto la capienza del parcheggio stesso.

Al di là delle sepolte vestigia del passato e del loro significato, nella comprensione anche di quanto successivamente è nato sopra, esiste un altro mondo sotterraneo particolare, quello delle acque che più o meno irregimentate circolano nel sottosuolo delle nostre città.

Spesso, la mancanza di informazioni sulla loro presenza e sui loro percorsi è una costante che si ripete purtroppo in molte realtà abitative, unitamente a quella dei tracciati impiantistici delle varie utenze.

Dagli Atti del Convegno sul quartiere del "Ghetto" nel 2006 <sup>11</sup>, mi è doveroso citare tuttavia il contributo del Centro Studi Sotterranei dal titolo *Genova Ipogea: esplorazioni nei sotterranei del Ghetto*. Questa Associazione - di cui l'arch. Stefano Saj, con il quale ho collaborato più volte, è il Direttore Scientifico - si occupa del sottosuolo di Genova da anni ed ha tutti i titoli e le competenze per